

## ITALIA

# Il sole delle Alpi rimosso a spese del sindaco

● **Adro, la Corte dei Conti condanna Oscar Lancini a risarcire il Comune. Nel 2010 tappezzò il polo scolastico con 700 simboli** ● **La causa fu promossa dalla Camera del Lavoro di Brescia**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Tanto caro fu il sole delle alpi, il simbolo utilizzato dalla Lega con il quale nel 2010 il sindaco di Adro, Brescia, tappezzò settecento volte la scuola del paese: banchi, vetrate, perfino il tetto. A tre anni di distanza, la Corte dei Conti della Lombardia ha condannato Oscar Lancini e i suoi sei assessori a pagare (di tasca propria) 10.569 euro a «risarcimento del danno indiretto arrecato» al loro stesso Comune.

La decisione dei magistrati contabili arriva dopo la condanna del Comune da parte del Tribunale del Lavoro di Brescia che, sollecitato dalla Camera del Lavoro a fine novembre del 2010, aveva dichiarato «discriminatoria» la marchiatura della scuola con simboli riconducibili alla Lega e per questo condannava l'amministrazione a rimuovere i «soli delle alpi» e a pagare le spese processuali. Una sentenza nuovamente confermata dal Tribunale bresciano a febbraio del 2011.

## «LA SFIDA»

Proprio l'ostinazione del sindaco leghista nel cercare di avere ragione, anche sul piano legale, e nonostante le «immediate» e «evidenti manifestazioni di dissenso» da parte della comunità locale, sembra aver portato alla condanna contabile. Infatti, scrive il collegio presieduto dal giudice Claudio Gualtieri: «L'illegittimità della condotta dei convenuti (sindaco e assessori, ndr) e la grave negligenza nel valutarne gli effetti non si è fermata

alla mancata riconsiderazione delle proprie scelte - doverosa alla luce della reazione della comunità e degli inviti delle istituzioni - ma è andata oltre. Con un atteggiamento molto più vicino alla sfida che non alla difesa delle proprie ragioni che, si ripete, dovevano essere valutate alla stregua non dei convincimenti personali ma della rispondenza al mandato di rappresentanza conferito dagli elettori, il sindaco e la giunta, convenuti dinanzi al giudice del lavoro a causa del loro persistente rifiuto a rimuovere il simbolo contestato, hanno deliberato di resistere in giudizio, esponendo l'ente locale al molto probabile danno patrimoniale di una soccombenza». Un danno che corrisponde per lo più al pagamento delle spese processuali, e che comunque ammonta a 10.569 euro da suddividere così:

## TORNA IL BONUS MAMMISTITÀ

### Ma sarà valido solo per chi ha partecipato ai test di quest'anno

Torna il bonus maturità, ma solo per chi ha partecipato alla tornata di test d'ingresso dello scorso settembre. La VII Commissione Cultura della Camera ha approvato un emendamento che reintegra per quest'anno il pacchetto di punti extra (da 1 a 10) da aggiungere a quelli ottenuti nei test d'ingresso alle facoltà a numero programmato, dando così la possibilità, se l'emendamento passerà anche in Aula, di immatricolarsi in sovrannumero a coloro che sono rimasti fuori dalla graduatoria (circa



Il Polo scolastico Gianfranco Miglio dove capeggiava «il sole delle alpi» (simbolo della Lega Nord) FOTO LAPRESSE

7.398,79 euro sono a carico del sindaco Lancini, ritenuto responsabile al settanta per cento, mentre i componenti della giunta (Lorenzo Antonelli, Giovanna Frusca, Patrizia Galli, Maria Teresa Falconi, Ivana Marchetti, Paolo Rosa) sono condannati al risarcimento di 528,48 euro a testa. Risarcimento da rifondere al loro stesso Comune.

È per questo che il segretario della

Camera del Lavoro di Brescia, Damiano Galletti, che nel 2010 aveva promosso la causa contro l'amministrazione di Adro, adesso ironizza sulla partecipazione del sindaco al dibattito organizzato nel vicino Comune di Verolavecchia con il titolo: «Cittadini tartassati, amministratori disarmati...dove andremo a finire?». All'incontro, che si è tenuto ieri sera, «forse il sindaco potrebbe esordire con que-

sta sentenza», dice Galletti. Per il sindacalista va sottolineato come la Corte abbia «confermato che il sindaco e la sua giunta hanno speso in modo ostinato denaro pubblico per una campagna ideologica privata. Lancini non ha dato retta a nessuno, ha proseguito fino in fondo promuovendo ricorsi regolarmente persi».

## LA LETTERA A NAPOLITANO

Ma una causa recentemente il sindaco di Adro l'ha vinta, o per lo meno non l'ha persa. È legata ad un'altra vicenda che ha portato il primo cittadino leghista sui giornali nazionali: la lettera scritta al presidente della Repubblica Napolitano per criticare, con toni accesi, la decisione del Capo dello Stato di nominare cavaliere della Repubblica un altro Lancini, Silvano, l'imprenditore che aveva saldato gli arretrati della mensa scolastica delle famiglie morose di Adro (che altrimenti non avrebbero potuto far mangiare i loro figli). Per le frasi riportate in quella lettera, la procura di Brescia aveva ipotizzato il vilipendio al presidente della Repubblica, ma in fase di udienza preliminare il giudice non ne ha ravvisato gli estremi: nessun reato, Lancini non va processato.

# È morto Odone, papà «scienziato» dell'olio di Lorenzo

● **Inventò la miscela di unguenti per salvare il figlio malato di distrofia: gli allungò la vita di molti anni**

MARCO TEDESCHI  
MILANO

È morto Augusto Odone, il papà dell'«Olio di Lorenzo» economista della World Bank noto per aver creato insieme alla moglie Michaela un cocktail di due oli alimentari con cui era riuscito a interrompere il decorso della gravissima malattia degenerativa, la adrenoleucodistrofia, che affliggeva il figlio Lorenzo. La storia, che è divenuta nel 1992 anche un film con Nick Nolte nel ruolo di Augusto e Susan Sarandon in quello di Michaela, ha commosso il mondo, tanto che la morte di Odone, avvenuta mercoledì ad Acqui Terme, dove si era ritirato dopo decenni negli Stati Uniti, ha trovato spazio in numerosi siti di informazione d'Oltreoceano.

Il piccolo Lorenzo scoprì di essere malato al ritorno da una gita tropicale con i genitori, nel 1984. Aveva sei anni, i dottori inquadrono subito nella distrofia la sua malattia: gli dettero al massimo due anni di vita. Augusto e Michaela interruppero ogni normale attività per gettarsi anima e corpo nella comprensione della malattia,

che danneggia la guaina che protegge i nervi portando a una rapida paralisi e poi alla morte, scoprendo infine, contro i pareri della scienza ufficiale che non concedeva speranze, che un cocktail di olio di oliva e olio di colza poteva rallentare se non addirittura interrompere il processo degenerativo. In questo modo Lorenzo, pur gravemente menomato dalla malattia, è riuscito a vivere fino a 30 anni, morendo nel 2008 di polmonite.

Grazie all'«Olio di Lorenzo» migliaia di bambini in tutto il mondo possono convivere con la malattia senza i sintomi devastanti che in parte avevano già colpito lo stesso Lorenzo. Alla morte della moglie Michaela, «una lottatrice, una madre tigre», la definì il marito, deceduta nel 2000 a causa di un tumore, Augusto Odone era tornato in Italia, continuando a dedicarsi agli studi medici sulle malattie degenerative e alla sua fondazione Progetto Mielina. «Mio figlio è morto perché quella notte l'infermiere non lo ha guardato» raccontò Odone cinque anni fa, durante la presentazione del suo libro in Italia. Narrò gli ultimi istanti di vita: «Bisognava toglierli la



Susan Sarandon nel film tratto dalla storia dei coniugi Odone e del figlio Lorenzo

saliva molto spesso e la vera ragione per cui è morto e che ha aspirato del cibo. L'infermiere di notte invece di guardarlo stava dormendo. Lorenzo aveva appena compiuto 30 anni». Accanto a lui, quando è morto, c'era il papà. «Per alcuni giovani uomini arrivare a trent'anni non è così importante. Ma per Lorenzo è stata una straor-

dinaria pietra miliare», ripeteva con la dolorosa consapevolezza di essere riuscito a regalargli, assieme alla moglie, una speranza che sembrava non esistere. E gli ultimi anni Lorenzo era cieco, ma poteva ascoltare. Sapeva quello che gli accadeva intorno. Muoveva gli occhi ed emetteva suoni nello sforzo di comunicare.

## LECCO

### Madre uccide il figlio di appena tre anni

I vicini raccontano di averlo visto disperato, «inginocchiato davanti alla porta di casa, stringeva il piccolo fra le braccia e invocava aiuto». Invece Stefano Imberti, 42 anni, idraulico e titolare di un'impresa artigiana, ieri notte ha visto la vita distruggersi: la sua seconda moglie, Aicha Coulibaly, ha ucciso il loro primo figlio, Nicolò, di soli tre anni. Un raptus, un lampo di follia, forse lo stress post partum: difficile dire cosa abbia spinto la 25enne originaria della Costa d'Avorio a scagliarsi contro il suo bambino. Per chi la conosceva a Novegolo, frazione collinare di Abbazia Lariana, Aicha era una mamma «felice e serena» che da anni viveva insieme al suo compagno nel piccolo centro Lecchese sul lago di Como. Da un anno era diventata mamma per la seconda volta, di Sara. Si dice che dopo aver lasciato Nicolò la donna cercasse la figlia, la chiamava. Sara adesso è con una zia, Aicha è stata arrestata con l'accusa di omicidio.